

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 6 novembre 2022: XXXII del tempo ordinario (C)

(Maccabei 7, 1-2.9-14; Salmo 16 (17); 2 Tessalonicesi 2, 16-3, 5; Luca 20, 27-38)

Continuiamo il nostro cammino spirituale accompagnati dalle letture di questa XXXII domenica del tempo ordinario, ciclo C del lezionario romano. La prima lettura e il Vangelo trattano del tema della fede nella risurrezione e della vita eterna.

Il brano tratto da secondo libro dei Maccabei ci racconta la vicenda eroica di alcuni fratelli martiri che nel II secolo a.C. manifestano la propria fede nella risurrezione della carne. Sette fratelli insieme alla madre sono costretti con la violenza a cibarsi di carni suine, non permesso dal credo religioso dei padri della fede. Sono impressionanti le parole e gli atteggiamenti di fede riportati dalla narrazione biblica: essi esprimono una profondità della conoscenza di Dio, della sua legge e del rapporto con Lui che fiorisce nella certezza di aver “restituito” il corpo martoriato e la vita uccisa per violenza, odio, incomprensione, abuso di potere... la radice della fede nel Dio della vita sta proprio qui: è una radice antica e profonda, viva più che mai e trasmessa di generazione in generazione (madre e sette figli), anticipataria della reale comunione con il Signore.

Il salmo 16 (17) è la risposta orante e fedele di questa fede semplice e profonda in un Dio che ascolta la voce dei suoi figli e che dona la forza di percorrere la via della fermezza e della fedeltà anche nella prova più dura. *“Custodiscimi come pupilla degli occhi, all’ombra delle tue ali nascondimi, io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine”*: parole che esprimono quella vicinanza di Dio anelata, desiderata, sentita e, infine, compiuta.

“La parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi”: l’esperienza liberante e salvifica dell’accoglienza del Vangelo di Gesù fa scaturire dal cuore dell’apostolo e del discepolo il desiderio di comunicare, più con la vita e la testimonianza che con le parole, la consolazione eterna e la buona speranza che ne deriva. E questa è anche esperienza di liberazione dalla corruzione e dalla malvagità, perché stare con il Signore è rimanere nella sua luce, confermati dalla sua presenza e protetti dalla sua preghiera. L’Apostolo Paolo raccomanda ai fratelli di Tessalonica di percorrere la sua stessa strada, quella del rimanere nell’amore di Cristo che ci ha amati per primo e che continua a confermare *“ogni opera e parola di bene”*. Sono questi i frutti di una fede retta, di una speranza certa e di una carità perfetta.

Si riallaccia al tema della prima lettura l’episodio raccontato dal Vangelo di oggi. *“Si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione”*: così raccontano della donna che prende sette mariti senza lasciare figli, pur adempiendo la legge di Mosè, e domandano di chi sarà moglie alla risurrezione. Gesù risponde mettendo l’accento sulla verità della resurrezione: *“i figli (...) giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti (...) sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio”*. Mentre i sadducei pongono l’accento sull’esperienza umana delle relazioni di questo mondo, Gesù apre invece l’orizzonte di questo mondo alla luce della rivelazione di Dio e alla potenza della sua stessa vita che dona vita piena, vita vera, vita eterna. Facciamo un po’ fatica a considerare questo orizzonte spirituale nella realtà e nella concretezza della nostra esistenza, eppure Gesù è chiaro: *“Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”*.

Ho trovato illuminanti e sagge le parole che il nostro caro beato Giovanni Paolo Primo, allora vescovo di Vittorio Veneto, rivolse ai suoi fedeli il giorno di Pasqua del 1961 parlando di vita eterna, di Dio della vita e di risurrezione:

È vero: **non appare sempre molto attraente questa «valle di lacrime»; si tratta di imboccare una porta stretta, di percorrere una via scomoda; si tratta di preferire Dio** al proprio padre, alla madre, alla sposa, alla propria vita stessa, il Signore l'ha detto esplicitamente. **Ma egli ha anche suggerito il mezzo per rendere facile quello che è difficile: si vada da lui, ci si appoggi a lui, e il giogo diventerà agevole e il carico leggero sulle spalle!** Del resto, nei nostri momenti migliori, noi stessi sentiamo che il primo atto del dramma umano non dà la felicità, ma la pace che quietava, ma la felicità che soddisfa tutti i desideri, non la può dare. Noi sperimentiamo vero quello che scriveva il Manzoni: «L'uomo, fin che sta a questo mondo, è un infermo che si trova su di un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sé altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello: e si figura che ci si deve star benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire qui una lisca che lo punge, lì un bernoccolo che lo preme; siamo, insomma, a un di presso, alla storia di prima. E per questo si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene; e così si finirebbe anche a star meglio» (*I promessi sposi*, capitolo 38) . Qualcuno si sarà detto: «Tema strano tratta il vescovo in questa Pasqua!». Vi dirò: del vescovo non è né il tema né lo svolgimento. Il tema è di san Paolo, che scrisse ai Colossesi: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose dell'alto, pensate alle cose dell'alto, non a quelle della terra!» (Col 3,1). Lo svolgimento poi è fatto con le parole del Vangelo e del Manzoni, buon interprete del Vangelo. **Il vescovo si limita a tirare la conclusione e a porgere questo augurio pasquale: Miei fratelli! Se avete fatto la vostra confessione, se avete stabilito di marciare con Cristo, bisogna che vi decidiate anche a mirare in alto, a pensare più al secondo atto che al primo, a guardare al di là del sipario, quando anche voi sarete definitivamente risorti con il Signore!** (*Omelia per la festa di Pasqua*, 2 aprile 1961 O.O. vol. 2 pagg. 284-285).